

Compresa di sacro spavento, come dinanzi a un nume, la baronessa Giuseppina Knorr, elegante poetessa austriaca, tentava comporre nella cornice di un sonetto, scritto nel patrio idioma, l'anima grande:

“ Soffia ancora il vento, che sussurrava oracoli nelle foglie delle sacre quercie di Dodona; è ancor vivo negli eletti lo spirito che sa comprenderli.

“ Vive ancora, abitante su rive incantate, il popolo che ha rotte le sue lance contro l'infedele e andò dietro al suo eroe, Iskänder, guerriero senza pari.

“ Tu ti sei alzato duce di questo popolo: tu hai sentito sussurrare le sacre quercie, e ne hai compreso il mormorio.

“ Era una voce pelasga. Tu insegna alla tua terra la lingua degli avi ed hai ridato agli Albanesi l'eroica loro favella „ (1).

v.

Quante volte nell'operosità instancabile e invitta del suo spirito, dalle vette silvestri, che cingono il suo natio villaggio, librando sul mare Jonio, che in vista rapiagli l'animo, l'occhio vivissimo ed avido, stette affisso in un'idea lontana, con la fronte pensosa e il cuore in tu-

(1) KNORR, A G. *De Rada in Nuova Albania*, a. II, 15-16, p. 1. Ecco il testo tedesco:

Noch weht der Wind, der in den heil gen Eichen  
 Von Dodona einst in Orakeln sprach  
 Noch irt der Geist in den Erkoinen wach,  
 Die sich verstehn aut untrüghliche Zeichen.  
 Noc lebt ein Volk in sonning hellen Reichen  
 Das sein Lanze mit dem Morlim brach  
 Und dann gefolgt seinem Herven nach,  
 Den Skanderbeg, den Krieger sonder Gleichen!  
 Ein führer bist du dieesem Volk costanden  
 Es sänselte um dich der Hichenbaun,  
 Was er geflüestert, Du hast es verstanden.  
 Pelargisch blieb das Wart in diesem Raum,  
 Des Urvolks Sprache lehrst du in der landen  
 Und zur herfüllung wurde dir dein Traum.